



Gaetano Vinciguerra

ALFIO NAZZI: DALLA PASSIONE ALLA MISSIONE EDUCATIVA

ALFIO NAZZI:
FROM PASSION TO EDUCATIONAL MISSION

Riassunto breve - In Alfio Nazzi la passione per l'archeologia si tradusse in una missione educativa dove tutta la sua intelligenza, le sue conoscenze e le sue formidabili abilità manuali furono al servizio della didattica della preistoria. I percorsi sperimentali di agricoltura neolitica e quelli ricostruttivi della ceramica di Sammardenchia che coinvolsero gli alunni della Scuola Primaria di Pozzuolo del Friuli furono possibili per l'apporto competente e appassionato dell'amato "nonnolitico" come i bambini chiamavano Alfio Nazzi.

Parole chiave: Alfio Nazzi, Didattica, Pozzuolo del Friuli.

Abstract - In Alfio Nazzi the passion for archeology was translated into an educational mission where all his intelligence, his knowledge and his formidable manual skills were at the service of teaching prehistory. The experimental paths of Neolithic agriculture and the reconstructive ones of the Sammardenchia ceramics that involved the pupils of the Primary School of Pozzuolo del Friuli were possible due to the competent and passionate contribution of the beloved "nonnolitico" ("lithicgrandfather") as the children called Alfio Nazzi.

Key words: Alfio Nazzi, Didactic, Pozzuolo del Friuli.

"Se ci si mette d'impegno e con pazienza si arriva a fare tutto. Nessuno è nato maestro". Questo è stato uno degli insegnamenti che Alfio Nazzi ha donato ai bambini delle scuole primarie di tantissimi luoghi del Friuli che hanno avuto l'opportunità e la fortuna d'incontrarlo nel Centro Visite di Sammardenchia (Pozzuolo del Friuli, Udine), dove per oltre un decennio illustrò la vita al tempo della preistoria attraverso gli strumenti che lui stesso aveva ricostruito a perfezione. Alfio, nato il 18 marzo del 1925 con scarsa propensione alla scuola ma non alla conoscenza, frequentò le cinque classi elementari e anche un trimestre della scuola agraria di Pozzuolo ma poi abbandonò gli studi, gettandosi nella vita.

Nel periodo bellico corse vari pericoli perché nel 1944 fu fatto prigioniero dai tedeschi, assieme ad altri uomini di Pozzuolo, Campoformido e di Fagagna. Dopo tre mesi ritrovò la libertà, ma nell'aprile del 1945 fu messo al muro dai partigiani perché non aveva accettato di andare con loro. Fortunatamente, compreso che non era una spia, fu lasciato libero. Nel 1948 si sposò e divenne presto padre di una "bambolina". Nel settembre del 1954 ebbe l'opportunità di entrare a lavorare in ferriera, posto molto ambito che lo fece ritenere nel paese "un fortunato". Purtroppo dopo quattro mesi si ammalò e impiegò un semestre per rimettersi. La fortuna non si ripresentò anzi disse: "Poi mi sono arrivate un mucchio di magagne ed incidenti". Nel 1961,

alla morte del padre, si impegnò nella ristrutturazione della sua casa e "s'improvvisò" muratore, falegname, idraulico, elettricista e tanto altro. Questa esperienza lo incoraggiò a provare altri campi di esperienza, infatti si mise a scolpire il legno, a forgiare il rame, a dipingere in stile naïf e persino a scrivere la biografia del padre, pubblicata con il titolo "Il Babbo e i suoi tempi", nella quale ricostruì la storia della sua famiglia e ancor di più la vita del suo paese, Sammardenchia, nel difficile primo dopoguerra. All'archeologia pervenne mentre andava a raccogliere nel territorio tracce e testimonianze di "usi e costumi friulani", rinvenendo le prime selci scheggiate e individuando nei campi strani macchie nere che risultarono essere i pozzetti di epoca neolitica. Da allora l'archeologia divenne il principale interesse di Alfio che da "archeologo volontario" partecipò a una cinquantina di campagne di scavo e soprattutto dal 1985 coordinò la logistica degli scavi nel sito neolitico di Sammardenchia, pubblicando anche un libro sul tema.

In occasione dello scavo di Piancada nel 1997, Alfio e un altro gruppo di volenterosi esperti come Roberto Tosone, Aldo Candussio, Marco del Piccolo, Carlo Fiappo, Marco Zanon, Franco Rossit, Brunello Alfaré, Sergio Salvador e Luigino Zin, coordinati dall'archeologo Andrea Pessina, diedero vita alle prime esperienze di "archeologia sperimentale" rivolte agli alunni delle scuole primarie e medie. Si organizzarono le prime "Giornate

di archeologia sperimentale” nel nuovo ed ampio edificio della Scuola Primaria di Pozzuolo del Friuli, che videro la partecipazione di centinaia di scolari venuti a sperimentare la lavorazione dell’argilla, la cottura dei vasi, il restauro dei reperti, la scheggiatura delle selci, l’intreccio di fibre vegetali, la pittura rupestre con pigmenti naturali, ma anche la lavorazione del metallo e la battitura della moneta. Alfio era sempre presente con i suoi attrezzi “neolitici” abilmente ricostruiti, spiegati e mostrati nel loro utilizzo. Il suo linguaggio semplice e diretto, il tono narrativo, l’enfasi emotiva e persino il travestimento fisico in uomo preistorico, grazie ad idoneo abbigliamento, ottenevano l’attenzione e la partecipazione di tutti i bambini che portavano a casa un tesoretto di conoscenze e il ricordo indimenticabile del loro “nonolitico”, come fu da allora sempre chiamato da tutti gli scolari che l’incontrarono.

Allorché fu aperto il Centro Visite storico-archeologico di Sammardenchia, il nonolitico ne fu il presidio fondamentale non solo perché moltissimi materiali erano usciti dalle sue abilissime mani, ma per la sua carismatica figura di narratore “scientifico”, di comunicatore, oltre che di scopritore e conoscitore del sito archeologico. Quello che sorprende era l’acutezza

della sua intelligenza, capace di porsi mille domande, e la curiosità del ricercatore, unita ad un’esperienza vastissima di agricoltore e di artigiano.

Alfio Nazzi divenne il riferimento per ogni percorso didattico di preistoria della Scuola Primaria di Pozzuolo del Friuli con la quale iniziò una collaborazione costante e gratuita. Senza la sua opera la Scuola non avrebbe potuto partecipare a due impegnativi progetti. Il primo dell’anno scolastico 2002/3 fu l’Iniziativa Comunitaria Interreg III Italia-Slovenia: A.A.A. CERCAN-S.I. “*Area Alto Adriatica Contatti E Radici Comuni nel Neolitico tra Italia e Slovenia*”. Alla scuola primaria fu affidato il compito di sperimentare le tecniche di agricoltura neolitica attraverso la coltivazione di due campi sperimentali di cereali riferibili alle tipologie ritrovate nei pozzetti del sito neolitico di Sammardenchia e, successivamente, di verificare il reale funzionamento dei pozzetti come “silos” per la conservazione dei raccolti. La progettazione fu complessa anche perché si dovettero fornire ai ragazzi il quadro conoscitivo storico di riferimento e le coerenti modalità operative, non dimenticando che andava garantita la dimensione ludica propria dell’età degli alunni. Alfio fu il protagonista di questo triennale percorso sperimentale nella parte tecnico-operativa.



Fig. 1 - Alfio Nazzi, al centro, durante una delle prime campagne di scavo a Sammardenchia (Pozzuolo del Friuli, Udine), il sito neolitico di cui fu lo scopritore; sulla destra, seduto, Bernardino Bagolini.
- Alfio Nazzi, in the center, during one of the first excavation campaigns in Sammardenchia (Pozzuolo del Friuli, Udine) of this Neolithic site he was the discover; on the right, seated, Bernardino Bagolini.

Nella fase introduttiva fu lui a far prendere visione ai ragazzi della ricostruzione di un campo neolitico e degli strumenti agricoli necessari esposti nel Centro Visite di Sammardenchia. Passò poi a guidarli nella ricerca e raccolta delle materie prime e nella costruzione di strumenti quali zappe per dissodare, bastoni da semina, falci e coltelli messori. Alfio fornì indicazioni per i materiali da ricercare nel territorio (Parco del Cormôr) mentre per gli strumenti provvide a costruirli personalmente. Accompagnò i ragazzi nella campagna a sperimentare la raccolta di frutti, bacche e erbe. Li mise alla prova nell'uso del falchetto di selce perché apprendessero le modalità corrette d'impugnatura e d'uso, cosa necessaria per la mietitura. Nei fossati di Sammardenchia raccolse con i bambini una certa quantità di piante e condusse uno specifico laboratorio di intreccio per la costruzione di corde e altri strumenti utili. Difficoltoso risultò il dissodamento del terreno che era particolarmente duro trovandosi nel cortile scolastico e, quindi, sottoposto a continuo calpestio. Alfio spiegò ai ragazzi che quel compito era proprio degli adulti e che la difficoltà incontrata era più che giustificata. Bisognava curare bene la scelta degli attrezzi privilegiando la pietra e l'osso, modellati e resi taglienti e appuntiti; il legno doveva essere

stagionato, duro e appuntito. I ragazzi s'impegnarono con entusiasmo a produrre gli strumenti richiesti, con l'aiuto di qualche genitore. Nella fase della sarchiatura del campo si usò un forcone di legno costruito da Alfio che due ragazzi trainarono tramite una corda vegetale. Per la semina il nonnolico aveva preparato un apposito bastone che consentiva di praticare due fori profondi tre centimetri e distanti tra loro sei centimetri. Questa tipologia di semina fu applicata nel campo maggiore di 10 metri quadrati, nel secondo più ridotto la semina avvenne gettando i chicchi in superficie. Su ogni atto i ragazzi ebbero la possibilità di riflettere e di ipotizzare gli esiti attesi. Alfio affiancò i giovani agricoltori sempre con grande pazienza e in nessun modo tolse ad essi la possibilità di agire autonomamente. Li sgridò, nel caso, con l'amorevolezza del nonno. La crescita del campo maggiore avvenne nei suoi tempi naturali, richiedendo soltanto l'irrigazione, quando necessaria, e lo strappo delle erbe infestanti. L'altro campo fu lasciato senza cure. Nei due campi la crescita delle piante avvenne in modo disuguale. Alfio veniva periodicamente per guidarli a misurare le piante e osservare le differenze tra i due campi. A giugno il campo curato, cresciuto più lentamente, presentava piante di 140 cm di altezza



Fig. 2 - Alfio Nazzi con le classi quinte della Scuola Primaria di Pozzuolo del Friuli premiate a Pordenone, nel 2006, per il video "Noi agricoltori...neolitici!".
- Alfio Nazzi with the fifth classes of the Primary School of Pozzuolo del Friuli awarded in Pordenone, in 2006, for the video "We farmers ... Neolithic!".



Fig. 4 - La cena di fine di una campagna di scavo a Sammardenchia.
 - The dinner at the end of an excavation campaign in Sammardenchia.



Fig. 4 - Alfio Nazzi vestito da uomo preistorico in occasione della Giornata di Archeologia 2002 a Pozzuolo del Friuli.
 - Alfio Nazzi dressed as a prehistoric man on the occasion of the Archeology Day 2002 in Pozzuolo del Friuli.



Fig. 5 - Alfio Nazzi riceve, al Centro di Fisica Teorica di Trieste, il libretto con i messaggi di gratitudine dei ragazzi durante la premiazione del Progetto di agricoltura neolitica nel Concorso Scienze in Fiore.
 - Alfio Nazzi receives, at the Center for Theoretical Physics in Trieste, the booklet with messages of gratitude from the boys during the awarding of the Neolithic Agriculture Project in the "Science in Flower" Competition.



Fig. 6 - Alfio presenta i suoi attrezzi preistorici agli alunni durante un laboratorio della Scuola Primaria di Pozzuolo del Friuli.
- Alfio presents his prehistoric tools to the pupils during a laboratory of the Primary School of Pozzuolo del Friuli.

e molto fitte. Ai ragazzi fece osservare che quel terreno si era dimostrato molto fertile e che, malgrado le fatiche sostenute, era stato facile ottenere un raccolto abbondante. Per i neolitici non poté essere diversamente. Il 2 giugno li consolò quando il fiorente campo di semi misti fu devastato da una improvvisa grandinata. A fine giugno, a lezioni concluse, i ragazzi si ritrovarono con Alfio per la mietitura utilizzando il falcetto messorio. Effettuata la mietitura e bruciate le stoppie, i bambini gioirono per quanto avevano eseguito e per le noccioline che Alfio distribuì a tutti come premio e ristoro. A settembre si riprese la sperimentazione con la macinatura dei semi e la cottura del pane su una lastra di pietra arenaria di un forno ricavato nel terreno.

Con lo stesso entusiasmo i ragazzi seguirono il nonnolitico nelle sponde del Cormòr per raccogliere argilla necessaria alla realizzazione di un pozzetto nel quale sperimentare la conservazione dei semi, i cui risultati erano attesi anche dagli archeologi. Diversamente dall'esperienza di agricoltura, la sperimentazione del silos, nel marzo del 2004, fu per Alfio una vera ed eccitante avventura perché totalmente nuova. Si impegnò come non mai nel prendere certi accorgimenti che ritenne fossero appropriati, "cercando di pensare come i primitivi". Ai ragazzi chiese di lavorare l'argilla con i piedi, di scavare il buco con strumenti di legno, di incamiciarlo con l'argilla e di asciugarlo bruciandovi dentro le stoppie. Riempito con una decina di chilogrammi di semi di farro, lo fece chiudere con un tappo di argilla

essiccata che aveva preparato precedentemente. Interrogò i ragazzi su come proteggere il silos da intemperie e dagli animali, facendoli riflettere sulle soluzioni che si potevano adottare all'epoca. Fu deciso di coprire il silos con una piccola piramide di terra, a sua volta protetta da una capanna di erba palustre intrecciata. A fine ottobre si eseguì l'operazione di verifica. Scrisse: "Ci siamo avvicinati per togliere ciò che era rimasto della copertura erborea; io mentre aiutavo a fare ciò ero emozionato più che i ragazzi e quando, tolto il coperchio e ripulito lo strato superficiale dei semi inscurito, si è presentato ai nostri occhi una meraviglia che mi ha tolto il respiro". Gli strati vicini alle pareti non erano marciti, come ci si attendeva, ma erano germogliati, e le radici avevano formato un tessuto protettivo del nucleo centrale nel quale i semi si erano conservati perfettamente. Alfio annotò: "Come gioco è stato eccitante, nella realtà ci siamo trovati di fronte a molte difficoltà, anche per me "nonnolitico" di 77 anni con una certa esperienza sul fai da te. Non è facile come sembrerebbe partire da zero come abbiamo fatto noi, con utensili primitivi".

Il percorso sperimentale fu documentato e tradotto in video e in presentazioni multimediali, vincendo il primo premio assoluto per il Triveneto dell'edizione 2004-5 del concorso "Scienze in fiore", inserito nell'iniziativa "La Primavera della Scienza" promossa dal MIUR e dal Museo della Scienza e della Tecnica di Milano. Al momento della premiazione avvenuta nella prestigiosa sede del Centro di Fisica Teorica di Trieste, ad Alfio Nazzi

fu consegnato un attestato e un opuscolo contenente l'espressione di gratitudine degli alunni, di cui riportiamo alcuni messaggi: *“Alfio, il nostro nonnolitico ci ha sempre voluto un mondo di bene. Alfio ci ha dato coraggio anche nelle situazioni difficili del nostro percorso. Per noi è stato come un padre per tutto quello che ci ha insegnato durante questi tre anni”*, scrissero Marijan, Simone ed Alessandro. *“Grazie per averci fatto capire quanto era difficile la vita degli uomini neolitici”*, aggiunse Marco. Sara e Diana conclusero: *“Ti ringraziamo per averci guidato nell'attività di agricoltura in questi tre lunghi anni, con molta pazienza nonostante i tuoi impegni. Ci ricorderemo di te come una persona simpatica e gentile ma soprattutto per aver svolto con noi un lavoro lungo e difficile. Il nostro lavoro ha avuto un grande successo anche perché avevano parecchie persone ad aiutarci ma soprattutto avevamo te, il nonnolitico”*.

Concluso questo progetto, malgrado gli acciacchi dell'età, Alfio si impegnò nuovamente in una nuova avventura, il Progetto Europeo Culture 2000 “See-Past” - “South Eastern European Pottery Archeology and Scientific Techniques”, coinvolgente istituzioni culturali della Slovenia, della Romania e dell'Italia, rappresentata dal C.N.R. tramite l'I.S.T.E.C. di Faenza. Gli alunni della scuola primaria di Pozzuolo furono chiamati a sperimentare le tecniche di acquisizione e preparazione dell'argilla e le modalità di produzione e cottura di ceramiche, simulando i manufatti neolitici di Sammardenchia. Anche in questo caso il “nonnolitico” diede assistenza e aiuto agli alunni in ogni fase. Il percorso partì dal reperimento dell'argilla per giungere alle tecniche di lavorazione per produrre vasi e statuine e si concluse con la cottura nel grande forno a terra allestito con gli esperti di Faenza. L'intero progetto ebbe i risultati sperati e fu documentato con un libro edito dall'Istituto di Faenza al quale fu allegato un dvd illustrativo del percorso di archeologia svolto dagli alunni. Il video ebbe il premio Provincia di Pordenone nel 22° Concorso Internazionale Videocinema 2005-6 promosso dal Centro Iniziative Culturali di Pordenone.

Accanto all'impegno nella didattica della preistoria, Alfio frequentò le aule scolastiche anche per temi diversi, infatti veniva a raccontare agli alunni la vita “dimenticata” di un tempo, quella della sua infanzia fatta di lavoro, di miseria ma anche di gioco, di natura e di saperi oggi scomparsi. La descriveva con l'efficacia di un artista: *“I paesi, le vie, i cortili e la campagna non erano mai deserti. Uscivano i bambini da ogni angolo, di ogni età e statura, saltando, correndo o a carponi, ridendo, gridando o piangendo, vestiti alla buona di dio. Nella bella stagione anche nudi, scalzi, con ciabatte o scarpette fatte in casa. Nella brutta stagione con gli zoccoli (chi li aveva). Eravamo fortunati perché avevano molta compagnia per giocare, non solo con gli altri bambini, ma anche con gli anziani che ci raccontavano che quando erano bambini loro, stavano peggio di noi”*.

Negli incontri ricordava che i bambini di un tempo avevano molte conoscenze e abilità apprese dai più grandicelli o dai nonni. Ai maschi si insegnava ad usare la roncola e il coltello per fare cavallucci di gambi di sorgo, gabbiette per il grillo, la quaglia, la cicala e il *checo* ed altro; le ragazze imparavano a costruire la palla e la bambola con gli stracci e i gusci di granoturco e fare loro i vestitini imparando così a cucire. Soprattutto s'insegnava ad essere onesti, ubbidienti e rispettosi verso gli anziani e gli *studiati* da cui si poteva imparare molto. Ai bambini di oggi che ignorano che cosa sia il lavoro perché impegnati soprattutto nello studio e in attività ricreative e sportive, raccontava che allora svolgevano diversi lavori legati tutti alla vita contadina e alle condizioni di miseria del tempo: attingere acqua fresca al pozzo, portare al pascolo le oche, le pecore, i pulcini, raccogliere radici di granoturco, girasole, ramoscelli, gramigna, togliere i sassi dai campi di erba medica, scartocciare pannocchie e tanto altro. Spiegava che così aveva appreso a riconoscere le erbe buone da mangiare e quelle diverse per gli animali, i frutti commestibili ma anche gli uccelli dal loro canto, dai loro nidi e dalle uova. Per fame i ragazzi andavano a cercare chiocciole, uccelli di nido e porcospini, a prendere rane e pesciolini e le pannocchie di cinquantino per *cuocerle* sulle braci.

Alfio incantava i bambini raccontando i giochi infantili del tempo e riproponendoli nella loro estrema facilità e naturalezza, e si divertiva anche lui come un bambino a costruire le torri di tutoli di granoturco, a giocare al lancio dei sassi piatti o con le palline di terracotta. Così portava i ragazzi di oggi a cogliere le differenze e forse a comprendere ciò che si è guadagnato e ciò che si è perduto nel tempo.

Nel 2006 Alfio ricevette un simbolico riconoscimento da parte della Scuola Primaria di Pozzuolo del Friuli che nell'ambito di una manifestazione pubblica gli consegnò l'attestato di *“Magister magistrorum et puerorum”*, davanti all'intera comunità scolastica di alunni, docenti e genitori. Fu l'atto di omaggio ad un uomo che con generosità e umiltà, ricco di abilità e di conoscenze, aveva donato tutto sé stesso nella missione di coinvolgere i ragazzi nella storia antica e recente del loro territorio.

Indirizzo dell'Autore - Author's address:
 - Gaetano VINCIGUERRA
 Via Monte San Marco 32, I-33100 UDINE
 e-mail: vinciguerrag@alice.it